



pp. 473-474

Abbiamo letto per voi

Basaglia e le metamorfosi della psichiatria

Sono passati ormai 40 anni dall'entrata in vigore delle Legge 180, conosciuta anche come Legge Basaglia che sanciva la chiusura dei manicomi. Una legge spesso mal interpretata, che si è prestata a critiche da parte di coloro che, comunque, ritengono la follia come un qualcosa da arginare, da tenere all'interno di un recinto, da isolare socialmente. Di sicuro la vecchia concezione dei manicomi riporta inevitabilmente alla memoria luoghi assai affini a veri e propri lager, dove venivano recluse persone affette da varie patologie mentali non tanto per usufruire di cure idonee ed essere in qualche modo restituiti alla società, ma per separare i cosiddetti devianti da esse in modo definitivo. Una sorta di "eutanasia sociale" non dissimile da quella praticata nei campi di concentramento nazisti. In questo libro, l'autore concentra la sua attenzione sul passaggio dal manicomio concentrazionario ad un "nuovo" manicomio fatto di etichette diagnostiche e psicofarmaci definito dallo stesso autore "manicomio chimico" di tipo 2.0.

«Psichiatria», scrive P. Cipriano, «è fatta da psiché e iatreia, l'arte – arte, non scienza – di curare l'anima». Curare, dunque, «Ma come? Nel senso di cure o di care? Nel senso di cure-curare no, perché si tratterebbe di affidarsi alla separazione della tecnica. Allora nel senso di care-prendersi cura?».

Questo è il dilemma che si affaccia ogni qualvolta ci si deve approcciare all'umana sofferenza, laddove questa si presenta in tutte le sue molteplici forme. Ovviamente, anche in questo caso, la tecnologia inizia a fare capolino sull'orizzonte di possibili nuove tecniche di cura aprendo comunque scenari a dir poco inquietanti. Come sottolinea l'autore del libro, «La Food and Drug americana sta sperimentando un sistema detto Proteus (non per caso ispirato al Proteo mostro cangiante della mitologia) per rendere l'assunzione dei nuovi antipsicotici sicura, certa, assoluta. Il malato psichico del prossimo futuro digitale ingoia la pasticca, dotata di un sensore ingeribile che comunica con



P. Cipriano, *Basaglia e le metamorfosi della psichiatria*, Elèuthera, Milano, 2018, pp. 328, € 18

AUS 5/2018 473



Abbiamo letto per voi

un sensore posto sulla pelle che a sua volta comunica col tablet dello psichiatra, il quale alla prima trasgressione provvederà al ricovero obbligatorio, in un reparto chiuso”. Certamente una visione poco idilliaca di un futuro in cui, anche la gestione dei disturbi mentali verrà attuata da dispositivi elettronici portati alla loro massima potenza.

Il testo di Cipriano cerca di dare voce anche a personaggi più o meno noti della cultura italiana tra i quali Paolo Virzì, Silvano Agosti, Nicola Lagioia e Pierpaolo Capovilla tutti accomunati dall'aver raccontato al grande pubblico il mondo della sofferenza mentale. Ciò al fine di dare seguito a quanto fece Franco Basaglia quando iniziò a dirigere il manicomio di Gorizia prima e di Trieste poi aprendoli prima e distruggendoli dopo. Per distruggerli però li dovette prima aprire – dice Cipriano -. Aprire alla cittadinanza. Da lager diventarono nel giro di pochi anni luoghi di vita: concerti, spettacoli, teatro. Entrarono Dario Fo, De Gregori, gli Area, Battiato, molti altri. Nel momento in cui erano stati aperti, fu facile abolirli, a quel punto non avevano più senso come luoghi di internamento.

Insomma questo libro può essere considerato a giusto titolo una preziosa rilettura con ampliamento di una Legge di estrema importanza sociale nonché umana, in cui si toccano temi tuttora oggetto di discussioni accademiche dove etica e scienza si trovano di fronte a sfide sempre più complesse. L'opera di Cipriano restituisce con precisione la singolare pluralità attraverso cui il manicomio molecolare si impossessa degli individui realizzando di fatto una società dei devianti. Non solo in forma di farmacologia che operi sull'aggressività del paziente – e che Basaglia, come pure Cipriano, non rifiutava con il disgusto di chi desidera affrancarsi da ogni responsabilità – ma pure di un bieco mercato che osservi in ogni individuo un potenziale cliente. Il controllo diviene molecolare, insieme chimico e singolarizzato. È la psicopolitica evocata dal filosofo Byung-Chul Han, una politica che il soggetto – soggetto a cosa, a chi? Nient'altro ormai che a e di sé stesso – incorpora nelle proprie tonalità emotive.